IL CAVALIERE CHE NEGA AFFERMANDO

Susanna Turco

Uno specchietto per le allodole. Per uscire dalla morsa del braccio di ferro tra Vaticano e Quirinale, riprodotto in scala nel governo. Un modo per dire che sì, sull'ipotesi di bloccare la sentenza di Eluana ci stiamo lavorando, c'è anche la bozza del decreto. Ma anche che no, lo strappo sarebbe troppo forte, non si può fare. Così, un Silvio Berlusconi che mai - come è sua consuetudine - si sarebbe voluto far tirare dentro lo scontro sulle opposte visioni di vita

e morte, si è risolto ad assicurare di star «lavorando per intervenire». Pressato a monte dal Vaticano, attraverso il ministro Sacconi, il sottosegretario Roccella e soprattutto, come sempre, l'ineffabile Gianni Letta. Ma anche sicuro, a valle, che da Napolitano non sarebbe arrivato il placet per la firma finale al dl. Il Cavaliere, alla fine, ha optato per lo slalom del negare affermando.

Del resto, che da subito non si fosse orientati alla forzatura lo spiegava perfino uno dei più agguerriti pro life del Pdl: «Noi il decreto lo facciamo, ma solo se non pregiudica i rapporti col Quirinale». Una posizio-

ne su cui pure il presidente della Camera Fini ha dato man forte: «Il decreto sarebbe un errore, si deve riflettere». Così, per tutta la giornata è arrivato lo stesso sfuggente segnale. Di fronte alla bozza, le voci che il progetto saltasse, le proteste e le mobilitazioni, Palazzo Chigi sempre rispondeva: «Stiamo lavorando». Ma il decreto, sempre meno probabile. Del resto, spiegavano nell'entourage di Fini: «La scelta è sbilanciata: tra i pro c'è solo il Papa. Tra i contro il Quirinale, le ragioni istituzionali, l'opportunità...». Potendo, Berlusconi avrebbe aggiunto solo un altro tassello: i sondaggi. ♦

INCOSTITUZIONALE UN DECRETO PER IL CASO ELUANA

Tania Groppi

COSTITUZIONALISTA UNIVERSITÀ DI SIENA

Un decreto-legge per bloccare l'esecuzione di una sentenza. Un governo che pretende di sostituirsi ad un giudice che ha già deciso un caso concreto. Anche questo potrebbe riservarci il drammatico caso Englaro. Detta così, la cosa ha dell'incredibile, tanto è palese la violazione del principio della separazione dei poteri, cardine di ogni stato di diritto. E viene da chiedersi come sia possibile anche solo immaginare una simile soluzione.

La giurisprudenza costituzionale è infatti ferma nel ritenere incostituzionali le leggi, o i decreti-legge, che incidano su decisioni giudiziarie ormai definitive. La Corte di Strasburgo, poi, è ancora più severa. Un quadro giuridico chiarissimo, che sembra ben noto, a stare alla prima bozza disponibile, agli autori del decreto-legge. Questo infatti, "in attesa dell'approvazione di una completa e organica disciplina legislativa in materia di fine vita", si limita a stabilire che "l'alimentazione e l'idratazione, in quanto forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze, non possono in alcun caso es-

sere rifiutate dai soggetti interessati o sospese da chi assiste soggetti non in grado di provvedere a se stessi".

Perciò si potrebbe dire: ma quale legge-provvedimento! Ma quale interferenza con un giudice! Non vi è alcun riferimento al caso di Eluana. Non si tratta che dell'anticipazione di una riforma già in discussione da tempo di fronte al parlamento.

Un modo di procedere fraudolento, che camuffa sotto l'aspetto di norme generali e astratte un intervento che ha invece di mira un caso preciso, come ben sa chiunque abbia vissuto negli ultimi due anni in Italia e non su Marte.

E manifestamente incostituzionale. Infatti, delle due l'una. O c'è la necessità e l'urgenza di un decreto-legge per intervenire a "salvare" Eluana Englaro. Ma così facendo il governo incide indebitamente su una sentenza definitiva. Oppure si tratta di una normativa generale, che prescinde dal caso di Eluana. Ma allora il decreto-legge è sprovvisto dei presupposti di necessità e di urgenza, previsti dall'art. 77 della Costituzione.

Per fortuna il nostro ordinamento non lascia campo libero all'arbitrio delle maggioranze. Prevede apposite garanzie della Costituzione. Di

fronte ad un decreto-legge i tempi lunghi della giustizia costituzionale sono inadeguati. Ma c'è il Presidente della Repubblica, chiamato ad emanare i decreti-legge. Nell'attacco quasi quotidiano allo Stato di diritto a cui ci tocca assistere è comunque uno spiraglio di speranza. ♦